

COMPETITIVITÀ
Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

IL RAPPORTO
Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

DRAGHI E LA UE: ASPETTANDO GODOT

Lunedì scorso, Mario Draghi ha incontrato Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, per discutere lo stato di attuazione del suo Rapporto su "Il futuro della competitività europea". Il Rapporto fu presentato due anni fa, il 9 settembre 2024, alla Commissione europea (che lo aveva richiesto). Dopo due anni, solamente il 15,7 per cento delle sue 383 raccomandazioni è stato implementato. Nel 1952,

Samuel Beckett, uno dei maggiori scrittori irlandesi, pubblicò un'opera intitolata *Aspettando Godot*, dove i due protagonisti discutono in attesa di una persona, Godot, che non arriva mai. Il Rapporto è l'equivalente di Godot. Siamo in attesa che venga implementato, ma non avviene. Perché Godot fatica ad arrivare?

Il Rapporto del 2024 aveva individuato tre aree di intervento per rilanciare la crescita europea in un mondo in cambiamento.

COMPETITIVITÀ

IL RAPPORTO DRAGHI E L'EUROPA: ASPETTANDO GODOT

di Sergio
Fabbrini



DOPO DUE ANNI

**Solo il 15,7%
delle sue 383
raccomanda-
zioni è stato
implementato
Ma se l'Europa
non si riforma
è destinata a
sparire**

Primo. «L'Europa deve riorientare profondamente i suoi sforzi collettivi per colmare il divario di innovazione con gli Stati Uniti e la Cina», a cominciare dall'IA. Secondo. L'Europa deve dotarsi di «un piano congiunto per la decarbonizzazione e la competitività. (...) La decarbonizzazione sarà un'opportunità per l'Europa. Ma se non riusciamo a coordinare le nostre politiche, c'è il rischio che la decarbonizzazione sia contraria alla competitività e alla crescita». Terzo. L'Europa «deve aumentare la propria sicurezza, riducendo le dipendenze. La sicurezza è un

prerequisito per la crescita sostenibile. L'aumento dei rischi geopolitici può aumentare l'incertezza e frenare gli investimenti». Sulle tre aree, corrispondenti a tre transizioni (tecnologica, ambientale, militare), l'intervento europeo avrebbe dovuto essere strettamente coordinato, se non guidato da istituzioni sovranazionali (Commissione europea) e sostenuto da risorse comuni. Le tre transizioni avrebbero richiesto una mobilitazione di capitale pubblico e privato che il Rapporto quantificava a 800 miliardi di euro l'anno. Nel frattempo, il mondo è cambiato. Nel 2024 c'era Biden, ora c'è Trump. L'urgenza di un'iniziativa europea è diventata ancora più forte, in particolare nel campo della difesa (gli 800 miliardi sono divenuti 1.200 miliardi). Tale iniziativa europea, tuttavia, è ostacolata dalla maggioranza nazionalista emersa con le elezioni del Parlamento europeo dell'8-9 giugno 2024, oltre che predominante in molti governi nazionali. Le raccomandazioni del Rapporto non sono più condivise, ancora di meno lo è la proposta di soluzioni



sovrannazionali alle sfide delle tre transizioni.

In interventi successivi al 2024, raccolti nel volume appena pubblicato, *Competere o sparire. Per un nuovo paesaggio europeo*, Mario Draghi precisa ulteriormente le ragioni che hanno condotto alla crisi del modello economico e istituzionale dell'Europa. Quest'ultima si era basata su un'economia aperta che ora è divenuta una vulnerabilità; si era basata sulla domanda esterna che ora l'ha resa dipendente dalle decisioni politiche di altri Paesi; si era basata su tecnologie mature che ora la rendono marginale nell'innovazione tecnologica; si era basata su un sistema a diffusione dei poteri che ora la indebolisce di fronte a grandi potenze. L'Europa si era aperta al mondo senza completare il suo mercato interno. Non poche delle regole che ne hanno ostacolato la crescita sono nazionali, introdotte per difendere le rendite di potenti interessi elettorali domestici. Certamente, per uscire dalla trappola della crescita limitata è utile siglare nuovi accordi commerciali con altre aree del mondo. Ma ciò è insufficiente se non si risolve l'incoerenza che è al cuore del modello economico europeo. «La durezza esterna richiede profondità interna», dice Draghi. Con un mercato unico incompleto, le stesse politiche industriali sono destinate a fallire. Gli stati europei «spenderanno in modo inefficiente, frammenteranno gli investimenti lungo linee nazionali e si imporranno costi a vicenda. L'Europa deve riformarsi per superare la propria frammentazione», precisa Draghi. Una conclusione cui è giunto anche il recente *Florence Report* curato da Marco Buti, Giancarlo Corsetti e Anna Peychev. Se non tutti i Paesi avvertono la necessità di fare un salto in avanti nell'integrazione, allora, per Draghi, un gruppo di Paesi dovrebbe andare avanti, come è avvenuto con l'adozione della moneta comune. È la strategia del federalismo pragmatico. È pragmatico, perché si basa su "chi ci sta". È federalismo, perché mira a creare nuove istituzioni, dotate di una loro autonomia decisionale, come non avviene nelle varie formule di cooperazione rafforzata. È il modello della Banca centrale europea, rappresentativa delle banche nazionali che hanno adottato l'euro ma, allo stesso tempo, da esse autonoma nel prendere le sue decisioni.

Insomma, l'Europa deve riformarsi oppure è destinata a sparire. Mai si erano presentate, nell'ultimo secolo, le condizioni per consentire all'Europa di fare un salto verso una propria sovranità, nella tecnologia, nell'energia e nella difesa. Ma la configurazione politica favorevole a fare quel salto è quanto mai debole. Per Daron Acemoglu e James A. Robinson, in *Perché le nazioni falliscono*, la storia è ricca di esempi di sistemi che sono declinati, quasi senza accorgersene, perché prigionieri di interessi particolaristici, preoccupati solamente del breve periodo. Non è il caso di liberare la strada del Godot europeo dalle barriere e logiche nazionaliste?

© RIPRODUZIONE RISERVATA